anxa
86-B
16714

Prof. Talete De Carpi

Di

Clemente Susini

e de' suoi lavori in ceroplastica

NOTE E RILIEVI

A proposito del "GESÙ MORTO"

venerato in VICCHIO DI MUGELLO

VERO RITRATTO DI GESÙ MORTO

LAVORO ARTISTICO IN CERA DEL PROF. C. SUSINI

CHE SI VENERA IN VICCHIO DI MUGELLO

PROF. TALETE DE CARPI

DI CLEMENTE SUSINI

E DE' SUOI LAVORI IN CEROPLASTICA

NOTE E RILIEVI

A PROPOSITO DEL "GESÙ MORTO,,
VENERATO IN VICCHIO DI MUGELLO

BORGO S. LORENZO
TIPOGRAFIA DI A. MAZZOCCHI
1910

L'EDITORE SI RISERVA I DIRITTI
DI PROPRIETÀ

Ai Vicchiesi,

A voi, che, sorti per la difesa della libertà religiosa e civile della vostra Firenze, riceveste quasi un battesimo che vi consacrava alla nobile missione di difenderla sempre con coraggio e valore; a voi che pel corso di 6 Secoli mai smentiste questa vostra gloria prestandovi entusiasti ad ogni opera buona, civile, patriottica e religiosa; a voi, infine, che potete nobilitarvi della concittadinanza di quelle vere glorie patrie e religiose che corrispondono al nome di un B. Giovanni da Vespignano, di un B. Fra Giovanni Angelico, di un Giotto di Bondone, vogliono esser consacrate queste pagine, che illustrano il più bel monumento artistico-religioso che possediate tra le vostre mura — il vostro Gesù Morto.

La venerazione da voi professata a questo Ven. Simulacro le ispirò; il culto, onde volete maggiormente renderlo oggetto, ad esse diè vita; ora che appariscono nella presente veste tipografica le accolga la vostra carità di patria e di religione, che tanto vi rende simpatici e cari.

Quel Simulacro è un vero monumento di religioso e patrio culto; illustrato in queste povere pagine, valga a tener sempre desto in voi quel duplice amore alla Religione ed alla Patria, ch' è l' unico generatore di gloria, di virtù, di eroismo.

Firenze, Agosto 1909

L' Autore.

Una dichiarazione.

Molti, se non tutti, di quanti poseranno lo sguardo su queste povere pagine, al saperle dettate da chi nella Storia dell' Arte è affatto ignorato per non dire assolutamente profano, faranno senza dubbio le più alte meraviglie, e con uno zelo spiegabilissimo mormoreranno non so quali parole severe a riguardo mio, perchè uscito dal mio campo, getto la falce e pretendo mieter manipoli nel terreno altrui. Non ne dubito punto: il "*ne sutor ultra crepidam*" non sarà una volta sola nè da uno solo ripetuto all' indirizzo dell' ignorato autore della presente Monografia. Ma se si valuterà il carattere ch' io intendo dare a questo mio lavoretto e le circostanze che me lo suggerirono forse si approverà il mio tentativo.

Perchè questo mio opuscolo? Che mi ha indotto a scrivere di Clemente Susini e dell' Arte sua?

Vicchio di Mugello, grazioso e gentile paesetto della Provincia di Firenze, possiede un tesoro artistico veramente prezioso, ma forse sconosciuto agli stessi cultori dell' Arte. E' un Simulacro rappresentante in cera Gesù Morto. Vederlo e restarne colpiti e presi da

profonda ammirazione è tutt' una: contemplarlo e non sentirsi obbligati a piegar le ginocchia è impossibile; studiarlo poi attentamente e non sentirsi nascere in cuore vivissima simpatia per l' Autore che seppe idearlo e plasmarlo, è cosa che eccede i confini del verosimile. Fu lì, davanti a quel miracolo d' arte e di sentimento religioso, ch' io imparai a conoscere Clemente Susini e lo amai; alla preghiera che mi si rivolse d' illustrare con qualche nota monografica il bel Simulacro, non seppi dir di no; ed ora, dopo averlo accarezzato lungo tempo in me, attuo il mio progetto presentandolo, trepidante sì, ma pur fiducioso nella benevolenza del pubblico, in queste umili pagine.

L' opera mia, dunque, non è una critica propriamente detta dell' Arte in genere, e nemmeno della ceroplastica in particolare, nella quale fu celebre e inarrivabile maestro il benemerito Artista Fiorentino, il cui Nome ha dato occasione alla presente Monografia; neppure è una nota biografica che abbia per fine di narrare le gesta o noverare tutte e singole le produzioni di quel Sommo; ma semplicemente un tentativo di mettere in luce, sia pure parziale, l' opera di Lui nei suoi rapporti artistici e religiosi. Perciò più che un lavoro critico io intendo fare un lavoro educativo: chè se non potrò raggiungere neppure in questo la perfezione, spero non me se ne farà una grave colpa, avuto riguardo specialmente al silenzio, e quasi direi all' oblio, in cui è stato lasciato il Susini per un secolo intero. Ed in far questo oso ripromettermi, più che il compatimento benevolo, le simpatie di quanti amano le glorie della Patria nostra.

Perchè, chi non sa che la presente generazione è

agitata dalla smania di monumentare coloro, che in un modo o nell' altro hanno levato una qualche fama di sè in mezzo al popolo? Non bastando i moderni, che abbiano avuto un nome più o meno meritamente celebrato, siamo andati a disseppellire nelle lontane età certi eroi, che di grande, propriamente parlando, non ebbero che l' orgoglio, l' audacia o l' empietà : e di tutti o la lapide commemorativa, o il monumento, o il ricordo storico ci mostrano le sembianze, ci rammentano il nome. Ora, non io certamente condannerò questa tendenza che, nel suo principio generatore, è bella, encomiabile, doverosa. L' amor di Patria lo vuole, lo esige ; e se le nostre giovani generazioni vedranno sempre esaltata la virtù, la sapienza, la grandezza, il coraggio nel fare il bene, si potrà anche sperare che una virtuosa emulazione le sospinga ad imitarne i mirabili esempi.

È questa infatti la grande efficacia che dai loro monumenti esercitano sull'anima del popolo i nostri grandi ; quella, cioè, di spingerli ad una vita operosa e saggia. Il monumento io lo dico un' appendice della scuola, un complemento dell' educazione nazionale, e, se mi si permette la parola, un trattato di pedagogia oggettiva. Ma guai! se da quei monumenti non scende una voce virtuosa : non più predicatori di virtù civili, domestiche, religiose ; non più propagandisti di patriottismo, di energie vitali alla mente ed al cuore ; ma apostoli li dirò di disordine, di egoismo, di tradimenti, di anarchia, di immoralità. E' per questo che in nome della dignità umana e della stessa nazionale educazione io deploro altamente l' apoteosi che si fa tra noi di certi individui, che se ebbero una qualche grandezza l' ebbero soltanto nel male ; uomini che solo seppero eccellere nel delitto

e che tutta la loro energia esplicarono nel fare e nell' insegnare il male. Che influenza volete voi che esercitino costoro sulla mente e sul cuore dei cittadini? Giova ripeterlo: ogni monumento che s' innalza è un maestro che si dà al popolo; è un modello che gli si mette davanti affinchè lo imiti: riempitemi le piazze, le aule, le scuole di monumenti ad uomini perversi, e voi vedrete i cittadini tutti camminare sulle loro orme delittuose, con un' anima plasmata alla sola immagine e somiglianza loro.

E qui si noti che parlando io di monumenti non intendo limitarmi esclusivamente ai marmi ed ai bronzi, che ritraggono le esterne sembianze di un Uomo; ma più assai intendo parlare di quegli altri monumenti, che, neglette le forme esteriori, ritraggono il pensiero, le idealità, gli affetti; vo' dire i libri. Sicuro; anche un libro è un monumento, e di efficacia maggiore che non il marmo, che s' innalza ad un cittadino; esso riproduce tutto l' Uomo, ne rivela l' anima, ne eccita le simpatie, ne crea gl' imitatori. Niente al mondo è così deleterio o salutare quanto un libro. E perciò opera degna d' encomio e d' approvazione non fanno di certo quelli tra i moderni, che se prendono in mano la penna se ne servono unicamente per elogiare uomini, che nel delitto furon giganti; no, non è amor di patria chiamare alla loro scuola i giovanetti, e servirsi di tutti i lenocinii dell' arte per presentare quegli Uomini quali cittadini benemeriti, di cui la Patria e la Società possano andarne orgogliose. Si ricordi che solo dall' uomo saggio e virtuoso può la patria trarre argomento di lode e di grandezza; e non si dimentichi che un delittuoso, per quanto esaltato e lodato, non cessa d' esser sempre

uno scellerato e quindi meritevole del biasimo e della condanna di tutti i sensati. Son forse gli elogi che fanno grande e meritevole il lodato? Io dirò di certi elogi ciò che Napoleone diceva di certe onorificenze: "si potranno " con dei nastri ornare dei cortigiani, ma non per que- " sto se ne potranno fare degli uomini " rimarranno quel che sono. Dirò ancora con Giuseppe Giusti: " vor- " rei che i libri si scrivessero per rendere omaggio alla " verità e per insegnare il bene; invece si scrivono per " mostra di sapere e per insegnare il male. "

E perciò s' io sento il dovere di condannare quei Monumenti che s' innalzano ad uomini perversi, molto più debbo condannare quei libri piccoli e grandi, che fanno simpatizzare e amoreggiare con chi solo seppe fare il male. È di questi che affermo solennemente: essi pervertono la missione educativa del Libro ed offendono insieme il buon senso dei singoli cittadini.

Svolgiamo e studiamo le patrie storie: troviamo là degli Uomini veramente grandi, benefici, dotti, sapienti, virtuosi? Questi elogiamo nei nostri libri, a questi leviamo i nostri monumenti, questi presentiamo all' ammirazione ed all' imitazione del popolo; e noi avremo fatto opera sommamente educativa, sinceramente civile e patriottica, umanamente e religiosamente bella e santa. Ecco lo scopo del presente Libretto, ecco il perchè io l' ho scritto, ed ecco perchè ora lo licenzio alle stampe.

Nel corrente anno di grazia 1909 ricorre il primo Centenario dalla inaugurazione del celebre Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, nel quale la generosità dei Principi Toscani, il gusto artistico veramente sopraffine dei fiorentini, e il genio creatore di tanti celebrati artisti seppero radunare un' infinità di splendori e di veri mira-

coli d' arte. Ora io non so, se in questa circostanza verrà rievocata la memoria di Clemente Susini, alla cui rara perizia debbonsi in gran parte quei magnifici lavori in cera, che fanno del nostro Museo uno dei più belli e dei più ricchi del mondo. Nella speranza che altri più competenti e più idonei di me ne illustrino l' opera ed il valore artistico, si permetta che ancor io, a nome di Firenze, a questo Campione dell' Arte consacri il fiore della ricordanza e dell' ammirazione; e che ripeta ai contemporanei Fiorentini: ecco un Uomo che veramente ha procurato la grandezza della Patria sua; ecco un Cittadino che sul serio ha fatto onore alla sua Firenze; ecco un Grande che davvero sarebbe degno di monumento e d' imperitura memoria.

L' opera mia, adunque, voglio che si sappia da tutti, non è un' opera d' arte nè una critica dell' arte, ma solo opera educatrice; in quanto si prefigge di rivendicare la grandezza di un Nome quasi ignorato, e di creare una corrente di simpatia verso di Lui, meritevolissimo di ogni nostro encomio; felice se potrò con questo persuadere altrui che il culto dell' arte non esclude, anzi presuppone e domanda, l' amore alla bellezza della virtù, dell' onestà, della religione.

I.

Clemente Susini.

Un vivissimo desiderio di conoscere quest' Uomo prese a signoreggiarmi interamente fin da quando potei ammirare per la prima volta il suo celebratissimo *Gesù Morto,* che si venera in un modesto Oratorio di Vicchio in Mugello ; divenne poi per me un imperioso bisogno dopochè ebbi particolarmente esaminato la collezione di quegli ammirabili lavori in cera da lui eseguiti per lo studio dell' Anatomia e che conservansi religiosamente nel Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze. Istintivamente mi domandai : chi era Clemente Susini ? e per rispondere a questa domanda posso assicurare di non aver perdonato a fatiche di sorta. Ho rovistato archivii, ho consultato libri, ho interrogato uomini competentissimi in materia ; ma confesso che ben poco e quasi nulla ho potuto raccogliere. Quel poco però, che, attraverso a mille indagini, ho potuto mettere insieme con l' aiuto di Amici carissimi, credo dover mio comunicare al pubblico, affinchè si conosca, almeno in parte, quell' Uomo singolare, del quale la Storia, con insigne ingratitudine, ci ha tramandato appena il nome ; ed anche perchè al merito indiscutibile di lui si renda, sia pure in ritardo, il tributo doveroso dell' ammirazione e della gratitudine.

Clemente Susini è certamente fiorentino, ed è nato il 18 Gennaio del 1755 ; ma se la sua nascita sia avvenuta in città oppure nel contado, non mi è stato possibile determinare con assoluta certezza.

Varii sono in Firenze e provincia i rami della Famiglia Susini, la quale in antico esercitava con onore e lucro l' Arte della Lana ; sembra certo peraltro, a quanto asseriscono alcuni e specialmente il Not. Luigi Torrigiani, [1] che il nostro Clemente appartenga al ramo di quei Susini, che immortalarono il proprio nome con quei due celebri Artisti che si chiamarono Antonio e Francesco.

Del primo, narra il Baldinucci [2] che fu dapprima discepolo di Felice Traballesi stimato in Firenze per uno dei migliori maestri di cesello ; in seguito fu messo alla scuola del celeberrimo Gian Bologna, il quale trovatolo d' ingegno aperto, di mano sicura nel disegnare e di gusto finissimo nel maneggiare e gettare metalli, gli pose una singolare affezione, fino ad affidargli, pel ripulimento, i suoi migliori lavori. E fu sotto la direzione ed alla scuola di quel Grande che il Susini acquistò fama e gloria di pregiato scultore e insieme onori e ricchezze. Dopo lui la famiglia Susini coltivò sempre le arti belle, e dètte a Firenze ed all' Italia dei nomi non dispregevoli ; tra' quali merita speciale menzione Francesco, nipote del summentovato Antonio. Delle opere di Lui è piena Firenze ; e tanto quelle gettate in bronzo quanto quelle scolpite in marmo o in pietra sono apprezzatissime. Anche nella Letteratura si esercitarono i Susini ; e vanno ricordati Pietro, aiutante di camera del Card. Leopoldo de' Medici, poeta

---

[1] Vedi - L. Torrigiani - *Il Comune di Bagno a Ripoli* ecc., Vol. X, pag. 178 e segg.

[2] *Notizie dei Professori del disegno,* Milano 1812, Tom. X.

stimato e buon commediografo ; e la sorella di Lui Suor Teresa monaca in S. Matteo in Arcetri, che fu pure in voce di buona poetessa, e le cui poesie autografe credo si conservino tutt' oggi alla Magliabecchiana.

Da questa famiglia d' artisti, dunque, vuolsi uscisse il nostro Clemente. Si sa di lui che studiò disegno all' Accademia Fiorentina, ove fece progressi quanto rapidi altrettanto mirabili, fino a meritarsi la protezione prima e l' amicizia poi del celebre Paolo Mascagni, che fu a quei tempi uno dei più acuti e laboriosi indagatori e conoscitori profondi del composto e dell' organismo umano. Fu dietro gli studi e le scoperte di questo celebratissimo anatomico, che Clemente si dedicò egli pure alle indagini ed allo studio complicatissimo dell' anatomia umana ; e peritissimo, com' era, nel disegno e nella scultura, prese a riprodurre in cera figure umane con tanta precisione che il Mascagni stesso ne restò ammirato e ne fece pubblicamente i più ampî elogi.

Venuto a Firenze l' Abate Felice Fontana, e avuto dal Granduca l' incarico di formare il Gabinetto di Storia Naturale, anche Clemente Susini vi fu impiegato insieme ad altri valenti artisti ; ma non figura nel Ruolo Normale che il 14 Marzo del 1792, sebbene vi lavorasse già fin dal 1771.[1] Ebbe da lui la missione di ritrarre in cera colorata tutte le parti interne ed esterne del corpo umano, visceri, muscoli, nervi, organi digerenti, respiratorii, generatori ecc. ecc. ; ed il Susini attese al suo lavoro con tanto amore e lo condusse

---

[1] Fed. Bruscoli — *Inserto di Ricordi del R.° Museo di Fisica e Storia Naturale.*

a termine con tanta perizia, che suscitò le meraviglie e l' ammirazione dei più celebrati anatomici d' allora.

La sua fama passò i confini d' Italia; e Laumonier e Lassus gli fecero pervenire le proprie congratulazioni: " Questa specie di anatomia artificiale, scrivevagli Lassus, rivela che voi riunite il doppio merito di dottissimo anatomico e di abilissimo disegnatore ". Eguale elogio si ebbe da Beaufils e Andral, e, come dissi, dal Mascagni che gli si legò di sincera amicizia.

L' imperatore Giuseppe II, avendo veduto e ammirato quella magnifica collezione, gliene commise una seconda destinata al Museo di Vienna, ove realmente fu collocata in sette sale. Eguale incombenza ebbe da Napoleone per Parigi; ma sia che nel trasporto rimanessero deteriorate, sia che Laumonier, mosso da invidia, riuscisse a screditarle, sappiamo che le opere del Susini non ebbero l' onore d' essere accolte nei Musei di Parigi, ma vennero spedite alla Facoltà medica di Montpellier.

Altre opere ancora gli vennero commesse in questo frattempo, che egli mirabilmente eseguì. Molte delle sue preparazioni, o perchè non necessarie al Museo di Firenze o perchè doppie, furono mandate agli Spedali di Firenze, di Pisa e di Siena: altre ancora all' Istituto di Bologna, al Gabinetto anatomico di Pavia, al Collegio Tolomei di Siena ed a molti altri istituti italiani ed esteri, che vanno superbi di possedere quelle meraviglie. Dei suoi lavori sacri dirò più sotto quando parlerò di quell' ammirabile capolavoro ch' è il suo famoso « Gesù Morto » di Vicchio.

Così sotto la direzione immediata del Pigri e del Bonicoli prima e dell' Uccelli dopo, il Susini lavorò per

40 anni continui alla formazione del Museo, onorato della fiducia illimitata dei due Direttori succedutisi nel governo dello Stabilimento, cioè il Fontana e il Bardi ; ma sempre retribuito miseramente, forse per le non prospere condizioni finanziarie dell' Istituto.

Ch' egli non godesse di grandi risorse rilevasi, oltrechè da una nota che più sotto riferirò, anche dallo stato della sua famiglia. Dai libri Parrocchiali di S. Felice in Piazza risulta ch' egli entrò in detta Parrocchia nel 1795, e comparisce ammogliato a Rosa di Giuseppe Pieragli o Pieralli con 3 figli, Leopoldo, Luigi, Angiolo ; ma senza alcuna persona di servizio. Luigi muore di 19 anni nel 1808 ; Leopoldo di 23 nel 1809 e Luigi sopravvive al padre due soli anni ; e, cosa da notarsi, tutti vennero associati ecclesiasticamente *in forma pauperum*, cioè per carità.

Della Rosa, che dopo la morte del marito ottenne d' esser pensionata per vivere, non se ne trova più da quel tempo vestigio alcuno.

Povertà onorata e lavoro indefesso erano dunque le due caratteristiche della vita di Clemente Susini. E fu certamente per le privazioni cui dovè soggiacere, e pel contatto continuo di visceri e corpi umani, forse in via di putrefazione, ch' egli contrasse una malattia terribile che non perdona, l' etisia, la quale finì poi per infettargli il sangue, annebbiargli l' intelligenza e condurlo miseramente al sepolcro. Morì cristianamente, munito dei conforti religiosi, il 22 Settembre 1814 in un' umile casetta di Via Romana ; e tumulato nel Chiostro grande della SS. Annunziata in Firenze, vi ebbe un modesto ricordo marmoreo a spese del Conte Bardi di Vernio, allora Direttore del Museo.

La *Gazzetta di Firenze* nel supplemento al n. 124 del 1814, così parlava del Susini:

" La morte ci ha rapito nelli scorsi giorni il celebre " modellatore in cera *Clemente Susini* Professore del- " l' Accademia delle Belle Arti di Firenze e di Ginevra. " Questo valente artista superò quanti mai lo avevano " preceduto nel travaglio dell' anatomia in cera; nei suoi " lavori nulla più resta a desiderare sì per il bell' aspetto " anche che dava alle cose più ributtanti, sì per la verità " ed esattezza, come per la intelligenza de' suoi lavori. " Egli lavorò per il corso di 40 anni nel Reale Mu- " seo, e chiunque visitò fino ad ora questo stabili- " mento non potè che ammirare la precisione de' suoi " lavori, e tributargli i suoi elogi; e chi lo visiterà " in appresso non potrà che deplorare la perdita di sì " grand' Uomo.

" Nè solo il nostro Museo è stato arricchito delle sue " opere. Il Museo di Vienna, di Parigi, l' Istituto di Bolo- " gna, il Gabinetto anatomico di Pavia e molti altri simili " sì d' Italia che Oltramontani vanno superbi di possedere " i lavori anatomici del Susini. In questi ultimi anni " essendoli stato ordinato di copiare in cera alcune delle " più interessanti preparazioni di animali per servire " all' anatomia comparata, si può dire che egli superasse " sè stesso, poichè nulla di più perfetto, di più veridico " ed elegante si può vedere. Nè il Susini era solo eccel- " lente nell' arte di lavorare la cera; egli travagliava " mirabilmente la scagliola, egli incideva in rame con " molta maestria, ed era il più perfetto conoscitore delle " opere di pittura e scultura tanto antiche che moderne. " Ah! che la morte non dovrebbe essere così solle- " cita a rapirci tali uomini! Egli morì nell' età di 60

" anni in conseguenza di una febbre lenta nervosa il " 22 Settembre 1814 ".

Si può dire dunque che tra il compianto universale degli artisti e degl' intelligenti il Susini partisse da questo mondo lasciando un gran desiderio di sè.

E questo desiderio e questo compianto ci è ancora attestato dall' epigrafe, che il Conte Bardi volle sulla tomba dell' illustre defunto, la quale come già dissi, è nel Chiostro grande della SS. Annunziata e precisamente nel corridoio dopo la 4.ª colonna a sinistra di chi entra. L' Epigrafe incisa in marmo, ora quasi per metà consunto, si è resa quasi indecifrabile; ma giacchè ho potuto ricostruirla, credo opportuno fregiarne le mie pagine, anche perchè è l' unico documento storico che ci rimanga del Susini. E' la seguente:

A ☧ Ω

CLEMENTI . LAURENTII . F. SUSINIO
SODALI . ACCADEMIAE . FLORENT. CUI . AB . GRAPHICE . NOMEN . EST
QUI . AERIS . SCALPTURA
PICTURISQUE . E . GYPSO . LAPIDIS . SPECULARIS . DUCENDIS . PROBE . FUIT . ERUDITUS
ET . SUPERIORUM . TEMPORUM . SUORUMQUE . CERAE . FICTORES . UNIVERSOS . VICIT
IPSE . OB . NATURAM . ARTE . EXAEQUATAM . A . NEMINE . POSTERORUM . VINCENDUS
CUIUS . OPERIBUS . PROBATISSIMIS . PLERAQUE . PER . EUROPAM . MUSEA
FLORENTINUM . PRAESERTIM . OMNIUM . CELEBERRIMUM
CUI . PENSIONE . CONDUCTUS . AD . AN. XL . APPARUIT . ILLUSTRANTUR
VIX . AN. LIX . M. IX . D. IV . DECESS . X. K. OCTOBR . AN. MDCCCXIV
HYERONIMUS . BARDIUS . COMES . VERNIENSIS
MUSAEI . EIUSDEM . PRAEFECTUS
VIRO . OPTIMO . IMCOMPARABILI
AD . BONARUM . ARTIUM . DECUS . ET . INCREMENTUM . DATO
CITOQUE . NIMIS . IPSIS . ERIPTO . P. C.

Questa iscrizione funeraria, che ho tutte le ragioni per crederla dettata da quel valentuomo che fu Girolamo Bardi Conte di Vernio, ha, a mio credere, un valore indiscutibile per giudicare Clemente Susini; anzi

unita a quelle note manoscritte del Bruscoli già Bibliotecario e Ispettore del R. Museo, superiormente citate, è più che bastante, mi pare, a darci la chiave del mistero che circonda l'ultimo periodo della vita del nostro Artista. Infatti è accertato, come dissi già che il Susini dal maneggiare continuamente visceri e cadaveri contrasse quella terribile malattia ch'è la tisi, detta anche male acuto; ma non sappiamo con precisione se questa ne determinasse la morte: tant'è vero che se alcuni lo dicono morto per febbre acuta, lenta, nervosa, o di male acuto; altri invece, e tra questi l'Inghirami, asseriscono categoricamente ch'egli si suicidasse. Parimente tra gli addetti al R. Museo ho raccolto la voce che come il Bonicoli si annegò in Arno, ed è cosa provata, così si crede che il Susini si gettasse da una finestra. Quì dunque siamo di fronte ad una contraddizione almeno apparente; a toglierla giova esaminare attentamente la riferita Iscrizione e le Note manoscritte del Bruscoli, cui sopra alludeva.

A scagionare il Susini dall'onta di suicida potrebbero addursi le seguenti considerazioni. Prima di tutto tanto dall'Epigrafe del Bardi quanto dall'onorevole commemorazione del Susini fatta dalla *Gazzetta di Firenze,* si hanno documenti eloquentissimi per stabilire quanto grande concetto si avesse di Lui vivente sia come cittadino, sia come artista. I titoli dei quali viene decorato; l'essere stato creduto meritevole di venir tumulato in luogo, allora specialmente, sì rispettabile; l'elogio che gli vien decretato in forma sì solenne dal suo stesso Superiore il Bardi [1]; la stima e l'affetto che un sì

---

[1] Bardi Girolamo di Cosimo nato il 25 Agosto 1777

nobile personaggio dimostra all' esimio suo dipendente, sono prova non dubbia dell' alta considerazione, in che Clemente Susini era generalmente tenuto da' suoi contemporanei. Se si fosse realmente suicidato, perchè nè il Bardi, nè il cronista della *Gazzetta* non ne avrebbero fatto cenno ?

Inoltre dalla surriferita Iscrizione sembra potersi inferire che nulla di delittuoso debba imputarsi all' illustre Uomo. Infatti vi si chiama *ottimo* e *incomparabile;* l' *ottimo* non si deve nè si può riferire alle qualità della mente, ma dell' anima ; non alla eccellenza dell' arte sua o della sua insigne perizia, ma alle doti morali del cuore : i pregi dell' artista erano già descritti e abbastanza rilevati quando si dice : *ch' egli superò nell' arte sua quanti lo precedettero* e che anche in avvenire *non potrebbe esser superato da alcuno;* " **universos vi-**

---

dopo di essere stato dall' anno 1802 commesso nella Segreteria del R. Diritto, fu dalla Regina Reggente d'Etruria Maria Luisa traslocato in sfera più conveniente alla sua capacità e nominato Direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze nel 1807. Fu anche ambasciatore a Milano nella incoronazione di Napoleone I a Re d' Italia. Fu ancora eletto deputato per il dipartimento fiorentino al tempo della Granduchessa Elisa Baciocchi, e andato a Parigi con tal mandato, venne onorato dall' Imperatore col titolo di Barone dell' Impero e Cav. della Legion d' onore ecc. Studiosissimo delle scienze naturali, strinse amicizia cogli Scienziati più distinti del suo tempo. Beneficò il Museo fiorentino aumentandone le macchine del Gabinetto fisico e le collezioni del regno animale ; fondò la Scuola di mutuo insegnamento per la istruzione gratuita degli artigiani, e legò a tale scopo oltrechè la propria libreria e il proprio laboratorio chimico insieme a strumenti, macchine ecc. ecc. anche la discreta somma di 50.000 scudi fiorentini. Morì nel 1829.

cit..... a nemine vincendus ": dunque la frase: *Viro optimo incomparabili* deve riferirsi all' Uomo non all' artista, all' esimio cittadino non al valente e pregiato anatomico; quelle parole formano da sole un elogio che ad un suicida non potevasi onorevolmente fare da un Uomo come il Conte Bardi.

Più ancora; il supposto suicidio viene chiaramente scartato nelle Note da me più volte citate e che qui trascrivo fedelmente. Sono alcuni fogli volanti lasciati dal Bruscoli, che delle cose e vicende del Museo avea cognizione piena ed esatta.

In un primo foglietto si legge: " Clemente Susini morì il 22 Settembre 1814 in età di anni 59 ".

In un secondo foglietto: " Clemente Susini nato il 18 Gennaio del 1755 morto il 14 *(sic)* Settembre 1814. Celebre modellatore in cera nel R. Museo; sepolto con epigrafe nel Chiostro della SS. Annunziata di Firenze a spese del Conte Girolamo de' Bardi, Direttore del Museo ".

In un terzo foglietto: " Morì il sig. Clemente Susini scultore e modellatore in cera a ore una dopo la mezzanotte del 14 *(sic)* Settembre 1814. Questo ricordo è preso da me Giovanni Toussaint suo amico e assistente nella sua malattia di *febbre acuta* ".

In un altro foglietto ancora si legge: " Clemente Susini fu impiegato nel Museo (di storia naturale) come modellatore in cera, pare, il 23 Febbraio 1775, ma figura soltanto nel Ruolo normale del 14 Marzo 1792 col titolo di lavorante in cera, con lire toscane 1440 di stipendio. Il Direttore del Museo proponeva la pensione alla vedova di lui con lettera del 22 Novembre 1814."

Finalmente nel Libro "*Morti dal 1811 al 1814*" della Parrocchia di S. Felice in Piazza, Firenze, a carte 35 N. 405 si legge:

"A dì 22 Settembre 1814.

Sig. Clemente del fu Lorenzo Susini, marito della Rosa del fu Giuseppe Pieralli, di anni 57 (?) *morto di male acuto* il dì sud.° a ore una dopo la mezzanotte, munito dei SS. Sacramenti. Si levò di Via Romana N. $\frac{2284}{394}$ ed associato privatamente a questa Chiesa, fu trasportato per tumularsi alla Basilica della SS. Annunziata."

Ora da queste memorie, scritte all'indomani della morte del Susini, sembra risultare evidente l'esclusione del suicidio, perchè non solo di questo si tace affatto, ma della morte se ne assegna una causa ben differente. E del resto la *febbre acuta* di cui parla il Toussaint; il *male acuto* ricordato dal Libro Parrocchiale; i Sacramenti ricevuti, come ivi stesso si nota; la sepoltura ecclesiastica di cui fu onorato oltre ad escludere la morte violenta, stabiliscono che almeno gli ultimi istanti della vita di Lui dovettero trascorrere nella piena coscienza di sè, e con segni certi di fede in Dio e di soggezione alla Chiesa; perchè senza di questo egli non avrebbe potuto ricevere i conforti religiosi, nè gli onori dei funebri ecclesiastici.

Ma allora che deve dirsi della recisa affermazione dell'Inghirami, che parla del suicidio del Susini come di un fatto lacrimevole noto a tutti? Egli infatti, dopo averne ricordati i meriti artistici chiude la sua breve nota biografica del nostro Clemente con queste parole: "egli visse fino al 1814; in età di 59 anni con morte "violenta troncò il corso di sua vita.".

E un altro scrittore contemporaneo così si esprimeva: " retribuito sempre come un semplice lavorante del " Museo, benchè fosse spoglio d' ogni ambizione, atten- " deva fiducioso un premio alle lunghe fatiche, e lo " aspettò difatto fino all' età, in cui il saggio dovrebbe " riposare tranquillo all' ombra onorata delle opere pro- " prie; ma deserto d' ogni speranza, gli si velò per " un istante l' intelletto e miseramente si tolse la vita."

Domandavo dunque: che cosa devesi pensare di questa recisa affermazione? Di fronte a questa reggono le suesposte considerazioni portate per escludere il suicidio? Per quanto sia doloroso il dirlo, non mi pare: ed ecco le ragioni che mi hanno indotto ad accettare l' affermazione dell' Inghirami.

Io dunque sostengo che il Susini abbia realmente attentato alla propria vita; perchè, prima di tutto, come avrebbero potuto scrittori contemporanei affermare davanti ad un pubblico, quasi entusiasta del Susini, una cosa tanto degradante, senza provocare una reazione giustissima? Non è concepibile; dunque qualche cosa di vero ci dev' essere: ed ecco, secondo me, come possono conciliarsi l' affermazione dell' Inghirami che sta pel suicidio, e quella del Toussaint e del Parroco di S. Felice che parlano di *febbre e di male acuto.*

E' certo che la febbre, specialmente infettiva, ha, tra' suoi effetti più ordinarii, il delirio e talvolta la perdita assoluta della conoscenza: qual meraviglia che in tale stato un individuo scenda a delle azioni indegne, fino ad attentare alla propria esistenza? Ora il Susini si trovò, sventuratamente, in circostanze troppo favorevoli allo sviluppo di quella terribile malattia; e niente d' improbabile io trovo nell' ammettere che in quello

stato abbia potuto realmente attentare alla propria vita. I patemi d' animo poi che doveva soffrire, nel vedersi sì poco equamente retribuito, dovettero essere la cagione remota della malattia della quale fu vittima; il maneggio continuato poi dei visceri dei cadaveri umani e degli animali stessi, ch' egli doveva attentamente studiare per renderli poi nelle sue incomparabili cere, determinò forse in lui quell' infezione, quella febbre acuta, che gli tolse la coscienza di sè: e dovette essere in un accesso più violento di essa, che il povero ed infelice artista addivenne violento contro se stesso.

Devesi peraltro ammettere che riacquistasse il libero esercizio delle sue mentali facoltà, per deplorare e condannare l' atto inconsulto, per quanto incosciente, del suicidio cui erasi abbandonato; cosa che certamente ei dovè fare, dal momento che sappiamo aver lui ricevuto i conforti religiosi. Del resto che non si debba scartare affatto l' ipotesi dell' attentato suicidio, rilevasi anche da quanto è scritto nel succitato *Libro dei Morti* di S. Felice in Piazza. Ivi infatti si legge: " morì.... munito dei SS. Sacramenti. Si levò di Via Romana (sua abitazione) *ed associato privatamente* a questa Chiesa ecc. ".

Ora per chi conosce a fondo le disposizioni chiesastiche circa i suicidi, trova nelle suddette parole un argomento per concludere contro il povero Susini. Infatti la legislazione della Chiesa Cattolica vuole che il suicida sia privato degli onori funebri, onde circonda il cadavere e la tomba dei fedeli defunti: a lui non l' emblema del perdono, la Croce; non il ministro della riconciliazione e della pace, il Sacerdote, non il conforto della preghiera pubblica, e diciamo così, ufficiale; non il luogo

sacro per la tumulazione, il Camposanto : no, niente di tutto questo. Il suicidio nella mente della Chiesa è delitto enorme di fellonìa e di ribellione a Dio ; è contraddizione allo spirito del Cristianesimo ; è l' amputazione — mi si passi la parola — che uno fa di sè stesso dal Corpo vivente della Comunità cristiana ; perciò niente di comune deve avere il suicida con gli altri fedeli. Ecco perchè la Chiesa costantemente si rifiuta di benedire, coi suoi riti, il Cadavere di costui, proibisce al Sacerdote di accompagnarlo al Cimitero, e non lo riceve nel suo camposanto. Nè vi ha grandezza di dignità, splendore di grado, eccellenza di merito che strappi alla Chiesa una determinazione diversa : *chi scientemente è stato violento contro sè stesso*, chiunque egli sia, deve rimaner privo degli onori e delle pompe religiose. Come qualunque altra Società così anche la Chiesa non dà i suoi onori e i suoi utili a chi pubblicamente l' ha disonorata e reietta.

Vi è però un caso nel quale anche la Chiesa mitiga il rigore della sua legge ; ed è quando può dimostrarsi che il suicida compì l' insano proposito in un momento d' alienazione mentale o di pazzia, o quando, dopo compiuto l' atto delittuoso, il suicida si pente del suo attentato e lo deplora : allora anche la Chiesa usa misericordia e rimette alquanto della sua severità ; ma non tanto da togliere affatto l' onta, di cui il defunto macchiò il proprio nome. In questo caso la Chiesa dà i suoi Sacramenti, riceve nel Tempio il cadavere, lo benedice, lo ammette ai benefici delle sue preghiere e finalmente ne permette la tumulazione in luogo sacro. Peraltro, a mostrare l' orrore ch' essa ha del suicidio, anche allora proibisce le pompe funebri, non permette l' intervento di numeroso

Clero ; ed ha luogo così quella che nel linguaggio chiesastico chiamasi *associazione privata*.

Ora, conosciuto lo stile e la legislazione della Chiesa Cattolica, può giudicarsi più spassionatamente del caso del nostro Susini. Quindi io dico : a lui non fu negata la ecclesiastica sepoltura e gli altri onori religiosi ; dunque o non vi fu suicidio, o se vi fu ebbe luogo in un momento di pazzia e fu poi deplorato da lui stesso. Ma non può dirsi che suicidio non vi fosse ; perchè, che cosa significa nel *Libro dei Morti* suaccennato quella frase : *fu associato privatamente* ? E' risaputo da tutti, come sopra ho detto, che essa esclude le pompe religiose, unica pena che la Chiesa riserba ai suicidi penitenti ; dunque dal Libro dei preti di S. Felice in Piazza pare potersi inferire che realmente il povero Susini, in un momento di delirio, attentasse alla propria vita ; ma che poi, riacquistata la coscienza di sè, se ne pentisse e nel bacio del Crocifisso rendesse l' anima a Dio.

Ecco quanto mi pare debbasi stabilire su gli ultimi momenti della vita di un sì preclaro ingegno. Per l' affetto e la simpatia che sento nell' anima verso di lui, non avrei voluto scrivere questa pagina ; ma la verità s' impone, e fino a prova contraria credo che la verità sia questa.

Ciò peraltro non deve renderci odiosa la memoria di lui. Se egli compì quell' atto inconsulto in un momento di delirio, cagionatogli da quella febbre infettiva che lo tormentava, è un povero infelice che merita tutta la nostra compassione ; e niuno al mondo ha il diritto d' incrudelire contro di lui. Se poi lo commise coscientemente, egli certamente si degradò, e tanto più, quanto più eletta e privilegiata era l' intelligenza, onde avevalo

arricchito Iddio. Ma egli ritrattò il mal fatto, lo deplorò, lo distrusse col suo pentimento, si riabilitò completamente..... dunque egli è sempre meritevole della nostra stima, dal momento che Dio, la Chiesa e la Società ne riabilitarono il nome e la fama. E Firenze specialmente che dalle opere di lui ebbe lustro e decoro, ben farebbe ad immortalarne la memoria, consacrando al nome di questo suo celebre figlio, se non un monumento, almeno una delle tante sue vie. Sebbene il monumento, può dirsi, se lo eresse da sè il Susini stesso e monumento tale al cui confronto nulla valgono i molti, tante volte bugiardi, che ornano e abbelliscono le pubbliche piazze delle nostre città ; alludo al Museo di Storia Naturale di Firenze, nel quale si conservano le mirabili cere da lui modellate che sì bene attestano della sua perizia artistica ; e insieme al Ven. Simulacro del *Gesù Morto* che conservasi a Vicchio di Mugello, il quale depone tanto eloquentemente della fede e della religiosità dell' illustre Artista Fiorentino.

Credo pregio dell' opera, a completare le notizie biografiche del Susini, accennare le principali produzioni del suo genio ; e perchè anche i profani dell' arte possano gustarne tutta la bellezza, non mi si farà un delitto se qui brevemente espongo alcuni pensieri, che debbono servirci di criterio nel giudicare di un' opera d' arte.

II.

Dell' arte di Clemente Susini.

Ciò che fa ammirabile l' uomo è sopratutto il suo genio inventivo, pel quale può realmente dirsi quasi un Creatore. Posto a capo della creazione, ei la domina non solo con l' atto della sua volontà, ma più con la sua intelligenza, sviluppandone occulte energie, strappandole i più riposti segreti e lasciando dapertutto una viva impronta di sè.

Dove però l' ingegno dell' uomo si è esplicato maggiormente è, a mio giudizio, nella *letteratura,* nell' *arte* propriamente detta e nella *musica:* sono tre forme nelle quali si veggono incarnate le manifestazioni più belle del genio; ed io le direi tre atti supremi o anche tre vie, onde l' uomo cerca d' impadronirsi della natura sensibile e di fermare stabilmente sulla natura stessa il proprio dominio.

Colla prima infatti l' uomo cerca quasi di assimilare a se stesso, all' anima sua tutto quanto lo circonda. Studia e scruta con l' atto della mente le cose, le comprende e in certo modo le concepisce in se stesso; le genera poi esprimendole con la parola in quel modo e con quelle accidentalità onde l' ebbe concepite; e quanto più la parola corrisponde al concetto e ne ritrae le modalità, più perfetto e nobile si dirà il lavoro della mente, che crea così quella mirabile estrinsecazione di tutta se stessa, ch' è la parola e quindi la letteratura. Questa dunque io la direi *un' incarnazione della mente.* Ma non bisogna dimenticare che nella natura umana

insieme all' intelligenza ha importanza somma, e quasi direi imperio assoluto o almeno decisivo, il cuore: ciò che la mente concepisce e incarna e genera con la parola è sempre amabile; e l' uomo l' amerà potentemente come la madre il suo generato, come il Creatore ama la sua creatura; ed è nell' esprimere questo amore che l'umano ingegno studia e trova le forme più adatte e belle: l' *arte* e la *musica* mi sembrano specialmente dirette a ciò. La letteratura genera e produce le forme concepite del bello; l' arte, sotto il cui nome intendo l' architettura, la scultura e la pittura, le ferma sensibilmente, e lasciatemi dir così, materialmente affinchè l' occhio vi si posi e se ne impossessi; la musica poi, che ad esse inneggia e ne canta la bellezza ideale, è l' espressione dell' affetto, di cui l' uomo le circonda e l' abbraccia. E' così che l' arte diventa in realtà un coefficiente di progresso e di perfezionamento umano; in quantochè, come ben diceva R. Bonghi, [1] Dio non ci ha dato l' arte per spingerci nel fango, ma per trarci su in aere spirabile.

Ora si potrebbe domandare quale di queste tre forme faccia risaltare maggiormente il genio umano? e considerando la cosa nella sua generalità mi pare di poter rispondere: dove il genio umano si afferma più potentemente e strappa l' ammirazione di tutti è nell' Arte, con la quale l' Uomo palesa in forma sensibile la grandiosità dei suoi concetti. E' vero; anche con la letteratura si esprimono efficacemente gl' interni nostri concepimenti; ma oltrechè questo non può farsi senza un *gusto artistico* eccellente, è innegabile che la lettera-

---

[1] " Moralità nell' arte" in *Vita Italiana,* N. 1, pag. 10.

tura ha un' efficacia più limitata, più ristretta dell' arte, è una forma dirò così più aristocratica, più vaporosa che non tutti percepiscono; mentre che l' Arte nella sua triplice estrinsecazione sopraddetta s' impone a tutti, e di tutti avvince gli affetti a quel Genio sublime, che quei miracoli di splendori creò. Appunto per questo chiamerei l' Arte: *espressione di tutta la umana energia:* il che viene espresso anche dal senso etimologico della parola, che vuol dire appunto *Virtù, Potenza;* e chi avrà raggiunto la perfezione nello sviluppare dal suo pensiero questa virtù o potenza per mezzo dell' Arte, costui sarà e vivrà immortale.

Ora a chi mi domandasse se il concetto dell' arte, presa nella sua più ampia significazione, e quale son venuto fin qui delineando, sia cosa antica o recente, o meglio, se sia un portato dello studio, una creazione della mente, oppure una risultanza dell' umana natura, crederei di poter rispondere esser l' arte antica quanto l' uomo, ed avere le sue ragioni d' essere nella natura stessa dell' anima nostra.

Espressione più o meno efficace dell' energia, del sentimento e delle concezioni intellettuali dell' uomo, essa rispecchia ed ha riguardo a tutti i bisogni dello spirito: e quanto più questi bisogni sono fortemente sentiti e animati o generati da una più alta spiritualità, più l' arte raggiunge la sua perfezione. Anzi mi pare di poter affermare ch' essa è andata sviluppandosi in ragione della delicatezza di quei sentimenti; ed ecco perchè si è rivelata ora nel canto ed ora col suono, quando nell' oratoria e quando con la pittura, con la scultura e con l' architettura. Siccome però il più grande bisogno dell' umanità è stato sempre quello di estrinsecare

le sue comunicazioni con Dio, eterno principio del tutto e indeclinabile fine di ogni cosa, perciò vediamo che l'arte ha cercato, sopra ogni altra cosa, di rappresentare Dio vivente tra gli uomini, o meglio gli uomini viventi col loro Dio, e ciò appunto nelle sue forme primordiali del canto e della scultura e pittura. Quindi io credo, e ritengo per cosa provata, che come Dio è stato in fondo in fondo il primo oggetto contemplato dall'arte, così, tra le varie forme dell'arte, mi appariscono più antiche la poesia, il canto e la riproduzione in colori o in rilievo. Infatti se si guarda ai popoli più antichi — Israeliti, Indiani, Fenici, Greci, Egizî — vediamo che i lor primi lavori, diciamo così, artistici sono poesie e figure umane, e queste si riferiscono e rappresentano i loro Dei e quelli che alla divinità più si accostarono con la loro grandezza.

Peraltro parmi doveroso notare che se alla parola *scultura* o *pittura* devesi dare, come ragion vuole, un significato collettivo e si voglia intendere che con essa si rappresentava in forma sensibile idee e cose o persone in rilievo od anche semplicemente in colori, l'arte della scultura devesi concepire *posteriore in atto* all'arte del disegno; perchè, ed è ovvio comprenderlo, senza disegno è impossibile concepire e compiere una rappresentazione qualunque. Quindi direi, il bisogno o tendenza che gli uomini sentivano di rappresentarsi sensibilmente davanti ogni bello ideale o reale li spinse a studiarne le modalità, la figura, le proporzioni ecc. ecc. e quindi il modo di riprodurli; e così nacque l'arte del disegno, il quale perciò *in atto* precede la scultura, la consegue e quasi nasce da lei in origine o in ordine di concezione.

In ordine poi al suo sviluppo la scultura, egualmente che ogni altra forma dell' arte, è andata lentamente progredendo, dopo una lunga infanzia, durante la quale mi par logico ammettere che l' ingegno umano siasi servito, per dar forma sensibile ai suoi concepimenti, di materiali ovvii e che richiedessero minore sforzo. E chi vorrà condannarmi se i primordii della scultura io li riconosco e li ravviso in un rozzo ed umile vasaio? Non v' ha dubbio; le prime figure plastiche o degli dei, o degli uomini illustri, o degli animali non possono essere state altro che di terra, la quale somministrava pure ogni utensile domestico: più tardi il genio umano si sarà servito di legno o di pietra; più tardi ancora avrà imparato come poter fondere il metallo e dargli proporzioni e idealità; quello che non sembrami da recarsi in dubbio è questo, che l' argilla deve aver dato il primo contributo all' arte scultoria. Ne stanno prova, forse quali antenati più antichi della primitiva scultura, certi idoletti di una primordiale rozzezza, e così lontani dal raggiungere qualsiasi perfezione, fino ad avere collocate le membra in posizione sbagliata; veri sacrilegi artistici, di fronte ai quali — monumenti di un' arte ancor bambina — posson dirsi capilavori quei pupazzetti che su i banchi di scuola si perpetrano dai nostri ragazzi. Molto più perfette invece si vedono altre piccole statue che si scavarono in varie regioni egizie ed etrusche, ma di epoca più recente.

Scopo della scultura è stato dunque in ogni regione, ma specialmente in Asia, in Egitto, in Grecia e in Roma, di estrinsecare prima il culto della Divinità, poi la venerazione ai Grandi. Così troviamo tra i Romani che la scultura è chiamata nei templi a rappresentare

gli Dei, nei fori gli Uomini insigni, nelle case i Lari e i cari congiunti. *Signa* eran dette le figure rappresentanti gli Dei, e anche *Simulacra; Statuæ* poi quelle riferentisi agli uomini, le quali prendevano il nome di *Stantes* quando li rappresentavano in piedi; *Statutæ* quando venivano erette per pubblico decreto. Chi volesse tener dietro alle varie fasi subite dall' Arte scultoria, specialmente in Italia, non avrebbe che da consultare il Cicognara. (1) A me basta l' avere accennato come e perchè essa sia nata; nella vita umana, io diceva, essa segna l' appagamento di uno fra i più sentiti bisogni dell' umano spirito — quello della Divinità.

Siccome però coll' arte in genere e con la scultura in ispecie l' uomo ha voluto ed ha cercato di ritrarre tutte le bellezze e le sembianze di coloro, cui sentivasi stretto da vincoli di venerazione, di rispetto e di gratitudine, non era possibile o almeno non sembra concepibile che non volesse servirsi dei mirabili aiuti di quell' arte anche a scopo di studio, e darle così la sacra funzione di sollevare la cortina che nascondeva tanti misteri di bellezza. Quindi come il genio umano ha sempre cercato di assoggettarsi tutto che lo circonda per sapere, vedere, conoscere, dominare tutto; così quello che sfuggiva al suo sguardo scrutatore ha voluto fermarlo con le risorse dell' arte, e ciò ad appagamento del suo desiderio di sapere, e molte volte eziandio anche a necessità della vita. Quindi la scultura ed ogni altra forma delle arti belle non devonsi considerare come semplice manifestazione di gusto e di diletto, ma più assai come mezzo di studio, come oggetto e argo-

(1) " Storia della Scultura in Italia " - Venezia 1813.

mento di scienza, come coefficiente della perfettibilità umana.

A questo mirano le varie concezioni artistiche dei più nobili genii, come pure a questo hanno guardato l' evoluzioni, dirò così, dell' arte scultoria : il pensiero artistico lo vediamo prima espresso nella rozza forma che poteva dargli la terra, l' argilla ; quindi il legno, il marmo, la pietra, il bronzo divennero trastullo nelle mani degli uomini, che in essi concretarono le proprie idee tendenti sempre a incivilire e perfezionare la vita sociale. E perchè questi materiali non si prestavano, nella loro rigidità a tutto ritrarre in modo perfetto ciò che l' uomo voleva studiare, esaminare, comprendere, ecco che ha dovuto ricorrere ad un' altra forma di scultura, che potesse prestarsi anche alle più minute osservazioni. Ciò l' ha ottenuto con la plastica.

La plastica è l' arte di modellare figure in gesso, creta e cera. Propriamente parlando essa è più antica della Statuaria, cui ha dato origine ; e se fu abbandonata, lo si deve a questo, che i suoi lavori non potevano avere la consistenza che acquistavano con altre forme scultorie : ma se alla scultura détte origine, ora, si può dire, la compie e la perfeziona, sia per la finezza e genialità dei suoi lavori, sia pel contributo che reca alla scienza.

Sorpassando ai lavori del gesso e della creta, diciamo una parola della cera. L' uso della cera nelle produzioni artistiche è antico : sembra però che quest' uso fosse anticamente limitato a far dei soli modelli. Gl' incisori di monete, di medaglie e di cammei se ne servivano, a preferenza del gesso, per gettare i modelli de' loro lavori : e a renderla più duttile, più appariscente ed atta

a riprodurre le varie parti della figura co' suoi colori, oltre ad una porzione di biacca finamente macinata, e ad un po' di trementina chiarissima usavano colorarla con del cinabro d' Olanda, in modo ch' essa prendesse una tinta rosea del tutto conforme al vero. Così preparata la cera ha servito mirabilmente a fare bellissimi ritratti in piccole e talvolta minuscole proporzioni in bassorilievo, per essere incastonati, a guisa di agate e di pietre preziose, in anelli ed altri ornamenti specialmente muliebri.

Del resto, come ben nota Cesare Cantù [1], si rileva chiaramente da Plinio come nella più remota antichità la cera servisse a innumerevoli usi della vita — *ad innumeros mortalium usus;* — e se oggi nulla ci è rimasto di quei lavori, devesi accagionarne la caducità e la punta resistenza all' edacità del tempo di cosiffatta materia. Lo stesso Plinio [2] nota che Lisistrato da Sicione fratello di Lisippo usava infondere della cera liquefatta nelle maschere di gesso che prendeva sui volti umani per farne ritratti; e Anacreonte nella decima delle sue odi celebra un amorino di cera ch' ei voleva comprare da un mercante per una dramma. I Romani poi solevano ornare gli atrii delle case coi *protomi,* ossia busti, degli antenati illustri, fatti in cera, che portavano poi pomposamente nei loro funeri; si risà poi generalmente da tutti la consuetudine che avevano gli stessi Romani, in virtù della quale ogni cliente dava, in segno della propria devozione e sudditanza, il proprio ritratto di cera ai legisti patrocinatori.

---

[1] *Archeologia e Belle Arti,* Cap. 3.

[2] 34. 4.

Che poi la lavorazione della cera, a scopiartistici, fosse in uso anche nel Medio Evo si ricava dagli *Agnus Dei* e da altre figurette sacre, che o si portavano, quasi amuleti, addosso, o si appendevano alle pareti dei Santuarii e delle Cappelle come *ex voti.*

Chi, dirò ancora, non ha sentito parlare del Verrocchio? Celebratissimo fonditore in bronzo, si acquistò bella fama di valente scultore, di pregiato pittore egualmente che di felice modellatore. Prima si dètte allo studio della Geometria, poi abbracciò la professione di Orafo, e sì bene vi riuscì che venne chiamato a Roma per varii lavori in S. Giovanni Laterano. Durante la sua permanenza nell' eterna Città vedendo egli con quanto plauso e ammirazione si esaltavano quelle antiche statue, che si scavavano nei Fori e tra gli avanzi degli antichi palazzi romani, s' invogliò siffattamente della scultura, che, abbandonata la sua prima professione, si dètte con ammirabile coraggio a gettar figure in bronzo con grande plauso degl' intelligenti. Non contento di ciò volle provarsi anche nella lavorazione del marmo, e compì tra gli altri il monumento di *Madonna Tornabuoni,* di cui il bassorilievo fu nel 1805 portato nella Galleria degli Uffizi in Firenze, ove pure conservasi di lui un *David* colossale in bronzo. Tra varie altre opere del Verrocchio si ammirano ancora il monumento in S. Lorenzo a *Giovanni e Pietro dei Medici,* nel quale sono stimati di sovrana bellezza gli ornati in bronzo; parimente il *S. Tommaso incredulo* che ricerca la piaga nel Costato di Cristo, monumento che trovasi alla Chiesa di Orsanmichele in Firenze, più un *Putto alato* che stringe un giovane delfino, lavoro detto meraviglioso dal Vasari, destinato in origine alla Villa Medicea di Careggi, e

che poi fu posto nella vasca della piccola fontana nel primo cortile di Palazzo Vecchio. Ora di quest'Uomo, singolare cultore di tutte le arti belle, sappiamo con certezza, come nota il Cantù, che tutti i bozzetti dei suoi lavori statuarii, prima di gettarli in bronzo o lavorarli in marmo, usava modellarli in cera, per così esporli alla critica del pubblico, delle cui censure o approvazioni poi teneva conto nell' esecuzione definitiva.

È fuor di dubbio perciò che l' uso della cera nell' arte, non solo era conosciuto dai più celebri cultori delle arti rappresentative, ma si può dire antichissimo presso quasi tutte le genti. Che se alcuno osasse domandare presso qual popolo e come la lavorazione della cera s' imponesse agli studiosi dell' arte, risponderei col Cicognara [1] esser questa ricerca più vana che utile, più di curiosità che di giovamento: come il bisogno e le necessità della vita suggerirono all' uomo l' uso delle vesti, delle capanne, delle case, delle armi; così il diletto e l' innata bramosia o tendenza ad estrinsecare i propri affetti portò l' uomo alla soavità delle modulazioni, alla moltiplicazione delle immagini e alla loro fissazione sulla materia. Quindi può dirsi che non solo l' ingegno, ma eziandio il clima determinò il maggiore o minore sviluppo del genio inventivo nell' uomo; il quale dev' essere venuto tante volte a certe conclusioni, a certe applicazioni, a certe scoperte non tanto per opera di studio positivo e determinato, o per suggerimento delle necessità della vita, quanto per varie altre cause non antivedute e fortuite, e forse anche determinate casualmente. Così vediamo che le più grandi invenzioni, risalendo alla loro origine,

---

[1] Op. cit.

generalmente nacquero da certe piccole insignificanti osservazioni lì per lì non avvertite, ma che dettero poi occasione a qualche genio di studiarle meglio, di fecondarle e di trarne quindi motivo alle più utili applicazioni scientifiche e pratiche. Questo medesimo processo credo sia avvenuto nell' arte di modellare in cera figure umane, o parti del corpo umano.

Alla domanda perciò: chi è l' inventore di questo utilissimo ramo dell' arte scultoria? io risponderei: nessuno! perchè se molti l' han coltivato e condotto ad una perfezione altissima, forse nessuno in particolare (parlo degl' inizî) seppe dove andava col suo lavoro. I critici, è vero, si divertono a fermarsi su questo o su quel nome illustre; ma oltrechè in questi giudizi e in simili dispute v' ha molta parte l' amore del loco natio, spiegabilissimo del resto e perdonabile, io credo poter affermare che la ceroplastica, come qualunque altro ramo dell' arte, è nata da cagioni forse fortuite, ha avuto il suo esordio forse umilissimo, ha progredito adagio adagio, finchè nel secolo XVIII ha toccato il culmine della perfezione. Per questo, per quanto io ammiri l' eccellenza straordinaria dei lavori del Susini, non pretendo presentarlo e celebrarlo nè come il primo, nè come il più celebre modellatore in cera.

E qui mi si permetta di ricordare due Uomini, sommi in quest' arte, e dei quali uno ebbe relazioni di vita e d' amicizia col nostro celebre Susini, della cui gloria può dirsene quasi causa occasionale: voglio dire Zummo o Zumbo Gaetano Giulio, e Fontana Felice. Il primo ebbe i natali a Siracusa da nobile ma non doviziosa famiglia nel 1656. I biografi dicono di lui che ebbe da natura doti specialissime per le arti belle ch' egli amò e coltivò

fin dall' infanzia : si distinse sopra tutte nella scultura, le cui leggi o principii apprese senza l' aiuto d' alcun maestro. Nel compiere un giro d' istruzione per l' Italia la sua attenzione fu richiamata in singolar modo dai molteplici monumenti, che ne arricchiscono le ammirabili sue Città antichissime ; quella vista finì di sviluppare in lui il gusto per l' arte, ed egli volle perfezionarlo studiando anatomia a Roma ed a Bologna. Non avendo imparato a lavorar di scalpello, adoperava nei suoi lavori una cera colorata della cui preparazione egli solo conosceva il segreto. Compì alcuni lavori che ne resero celebre il nome. Il Granduca di Toscana lo volle a Firenze per arricchire delle opere di lui quell' ammirabile Città. E tra le altre celeberrima è rimasta quell' opera del Zummo conosciuta col nome di *Corruzione,* consistente in cinque statue di cera colorata, delle quali la prima rappresentava un moribondo, la seconda un corpo appena morto, la terza un cadavere che incomincia a corrompersi, la quarta un altro mezzo corrotto e la quinta finalmente un altro in piena putrefazione e tutto roso dai vermi. È un lavoro giudicato inarrivabile per la sua perfezione. Dopo varii anni di dimora a Firenze Zummo volle andarsene ; si fermò a Genova dove compì due capilavori : *la Natività di N. S. G. C.* e la *Deposizione dalla Croce*. Fece pure varii lavori anatomici, tra' quali il corpo di una donna morta nel partorire, col bambino nascente ; il qual lavoro riuscì di una tale meravigliosa precisione, da lasciare lo spettatore nel dubbio se trovisi davanti alla realtà od all' arte. Morì a Parigi nel 1702.

L' altro, l' Abb. Fontana, che del Susini fu contemporaneo e protettore, è oriundo del Tirolo, ove nacque

presso Roveredo il 25 Aprile 1730. Studiò in patria, passando quindi successivamente a Vienna, a Parma, a Bologna, a Roma, a Padova ed a Firenze, nelle cui celebrate Università si perfezionò specialmente nelle scienze fisiche e naturali, nell' anatomia, nella fisiologia, nella chimica ecc. ecc. Fu Sacerdote; da Francesco I di Toscana ebbe l' incarico d' insegnar filosofia nell' Ateneo Pisano, e dopo alcuni anni passati in quella cattedra, fu da Leopoldo chiamato a Firenze alla erezione e formazione di quel Gabinetto di Fisica, ch' è anche oggi uno dei principali e più pregiati Musei di storia naturale che vanti l' Italia: di questo ne dirò più sotto qualche cosa, quando parlerò delle opere del Susini.

Meritano pure d' esser ricordati, pei loro lavori anatomici in cera colorata, il sig. Desnouens, Pinson, Bicheron e il Laumonier, che, a detta dei francesi, suscitarono le universali meraviglie per le loro splendide preparazioni. A costoro mi sia lecito accoppiare, non dirò il Susini che tutti li vince, ma il Lelli Ercole bolognese, il quale per togliere il ribrezzo che provasi nello studiare i varii membri di un cadavere in putrefazione, ideò di riprodurre con arte meravigliosa quelle parti medesime che dovevano essere oggetto di studio; e lo fece con tanto buon esito, che la scuola di Bologna si chiamò onorata di quel tesoro. Il Cantù cita pure un Manzolini e un Galli tra quelli che si segnalarono per le preparazioni anatomiche in cera [1].

Nessuno di questi, però, penso abbia raggiunto tanta perfezione di arte, precisione sì matematica, ed espres-

---

[1] *Archeologia e Belle Arti:* Capo III.

sione sì eloquente ne' suoi lavori quanto il Susini, che dà il titolo ed occasione a queste mie pagine. E giacchè parmi aver parlato abbastanza di quel concetto che dobbiamo farci dell' arte specifica in cui egli tanto chiaramente si segnalò, è tempo ch' io conduca il mio lettore ad ammirare le meravigliose cere di quel preclaro ingegno. Incomincerò dal Museo di Firenze.

III.

Lavori di Clemente Susini

al Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

Fra i molteplici monumenti, dei quali l' Atene d' Italia va nobilmente altera, e che incitano gli studiosi e gl' intelligenti a virtù e sapere, devesi senza dubbio annoverare il Museo di Fisica e Storia Naturale, eretto nella 2.ª metà del secolo XVIII dai Granduchi di Toscana. Sorge in via Romana in un Palazzo che fu in antico della famiglia de' Bini, ed aveva servito, sul finire dell' assedio di Firenze del 1529-30, di abitazione a quel Malatesta Baglioni, che, dopo aver tradita la città di Firenze, che gli si era affidata come a Capitano, voltò contr' essa il furore delle sue armi. Dai Bini passò in proprietà dei Torrigiani, e poi del Granduca Pietro Leopoldo. Vi lavorarono l' Arch. Gaspero Paoletti che ne eresse la torre per le osservazioni astronomiche e meteorologiche ; il Poccianti, che a mezzo di un corridoio lo mise in comunicazione col Palazzo Pitti: il Martelli e il Costoli che abbellirono quel vero miracolo di arte, ch' è la Tribuna di Galileo, [1] ove si conservano molti degli strumenti ideati e costruiti da questo feracissimo ingegno ; e molti e molti altri artisti vi dedicarono le loro fatiche per ridurre questo Museo alla dignità di un vero tempio dell' arte e della scienza.

L' idea di erigere questo Museo la concepì il Granduca Leopoldo I quando chiamò da Pisa il famoso

---

[1] Fu eretta sotto il Governo di Leopoldo II e compiuta nel 1841.

Professore Sac. Felice Fontana e lo incaricò di formare un Gabinetto, ove si potessero raccogliere in bell' ordine quanti oggetti era possibile appartenenti ai tre Regni della natura. Il Fontana si dedicò, come già accennai, con vero intelletto d' amore all' attuazione del grandioso disegno. Nell' anno 1771 diè principio alle mirabili collezioni naturali, raccogliendo da tutti i palazzi, ville e guardarobe reali tuttociò che poteva interessare la storia naturale, e unendovi molti altri oggetti portati a Firenze da Cristina moglie di Ferdinando I e figlia di Carlo III.

Nel 1775 il Fontana venne ufficialmente nominato Direttore del Museo, e chiamati a sè il Ferrini e il Susini con altri valenti artisti, iniziò quelle meravigliose preparazioni in cera che dovevano immortalarne il nome.

Nel 1793 troviamo al Museo in qualità di Dissettore il Dottore Medico Tommaso Bonicoli, sotto la cui immediata sorveglianza e direzione compieva il Susini l' opera sua.

Nel 1799 il Fontana, per quanto non prendesse mai parte attiva negli affari politici della Toscana, pure lo vediamo caduto in sospetto agli Austriaci, a cagione dell' alta considerazione in cui era tenuto dai Francesi; e quando questi si allontanarono dalla Toscana e vi rientrarono gli Austriaci, gli Aretini che li precedevano imprigionarono l' illustre scienziato. Ne fu però liberato quasi subito e ridonato al suo ufficio primiero, che tenne fino all' ultimo della sua vita.

Il Fontana è altamente benemerito del Museo di Firenze; e se Leopoldo ha il merito d' aver largheggiato e generosamente favorito il progredir della scienza coll' erezione di questo Museo stesso, al Fontana spetta

la gloria e l' onore d' aver saputo con ferrea volontà vincere gli ostacoli che gli si paravano davanti, sia per la tristizia di quei tempi sconvolti e torbidi, sia per la malevolenza di que' rettili umani, che, per invidia e infingardaggine, osteggiano tutto quello cui essi non riescono. Era già il Fontana in avanzata età quando intraprese un' opera addirittura sorprendente e gigantesca. Era dessa una statua colossale di legno rappresentante la macchina umana, statua che doveva scomporsi nelle singole parti e riunirsi poi secondo l' ordine naturale: ma per l' enorme difficoltà di scolpire e connettere aggiustatamente tante migliaia di pezzetti, e pel gonfiamento e ristringimento cui soggiace il legno per le variazioni atmosferiche, la macchina era di continuo disordinata, malgrado la vernice di cui era intonacata. Nondimeno, superata ogni difficoltà, era quasi completa, quando l' illustre autore, dopo lunghe sofferenze cagionategli da una caduta, moriva il 9 Marzo 1805, e spariva con lui la speranza di veder terminato un così meraviglioso lavoro. Quest' opera del cav. Fontana si conserva religiosamente nell' angolo di una sala del Museo stesso, oggetto di curiosità e d' ammirazione per tutti i visitatori.

Morto, come ho detto, nel 1805 il Fontana, ebbe a successore nella Direzione del Museo il Patrizio Fiorentino Girolamo Bardi, Conte di Vernio, uomo notissimo per la sua vasta cultura e pel suo amore alla scienza, più che per i suoi illustri natali; ne ebbe la nomina ufficiale il 7 Febbraio 1807. Nell' interesse dei cittadini e per l' incremento della scienza, egli progettò di rendere accessibile a tutti il Museo, e d' istituirvi delle cattedre pubbliche; ed infatti il Governo, adottando il

progetto del Bardi, vi eresse la cattedra di Botanica, di Anatomia comparata, di Storia naturale dei minerali e degli animali, di Fisica teorico-sperimentale, di Chimica e di Astronomia. Il Conte Bardi diresse l'Istituto fino al 1829 che fu l'ultimo della sua esistenza.

Non essendo del mio proposito studiare le bellezze tutte del Museo Fiorentino, mi limito unicamente alle famose cere, cui più volte ho accennato, come quelle che tutte, o quasi tutte, son dovute alla perizia del nostro Susini.

Queste ammirabili preparazioni, che formano la meraviglia degl' intelligenti, occupano varie sale, e si conservano in 426 Teche di cristallo.

In una sala apposita si ammira la separata rappresentazione di tutte le ossa, che compongono lo scheletro umano; le sezioni orizzontale e verticale del cranio; la mascella di un fanciullo, per dimostrare il processo della dentizione e l'interna struttura dei denti; la sezione di tutte le ossa tanto nello stato loro secco che fresco a fine di conoscerne l'organizzazione interna; più altre preparazioni riguardanti la pelvi della donna in ordine alle modificazioni che subisce al momento del parto. Attirano l'attenzione del visitatore due scheletri, dei quali uno è formato *di ossa nude a contatto* cioè *a secco* preso dal vero; l'altro è *a fresco*, cioè con le ossa munite dei rispettivi ligamenti e capsule ligamentari alle articolazioni. Tutt'intorno poi si ammirano varie altre preparazioni che servono a dimostrare i ligamenti inservienti alle principali articolazioni delle ossa, con in più i modelli che rappresentano le parti elementari dell'organizzazione umana: questi modelli, perchè meglio si prestassero allo studio anatomico e particolareggiato, sono stati fatti molto più grandi del vero.

Ma dove più è ammirabile e quasi apparisce meraviglioso il lavoro del Susini è nelle cere che si conservano in altre sale che si susseguono; cere destinate a rappresentare l'interno del corpo umano. Vi è l'esposizione dei muscoli della parte capillata della *testa*, della *faccia*, dell' organo della *vista*, della *lingua*, della *faringe* e della *laringe*, del *collo*, della *colonna vertebrale*, della *cavità toracica* e *addominale* e del *bacino*. Vi sono quattro statue intere che dimostrano i diversi strati muscolari dai subcutanei fino alle ossa, la distribuzione delle arterie ed il cuore con le diramazioni maggiori dell' aorta ed i tronchi principali di tutto il sistema arterioso; più il sistema nervoso e vascolare delle cavità e visceri del corpo; il sistema muscolare, ed i tronchi maggiori di tutto il sistema venoso. Vi sono eziandio delle preparazioni speciali a rappresentare il cuore nudo e isolato, e co' suoi involucri e nella sua intera organizzazione, il sistema circolatorio di tutte le regioni del corpo; più una statua posta in situazione orizzontale rende conto dei vasi linfatici più profondi della testa, del tronco, e delle estremità. Da notarsi in queste preparazioni la perizia dell' artista, nell' aver saputo dare ai muscoli, ai nervi e specialmente alle vene il loro colore naturale e quasi trasparente: tantochè sembra di essere davanti alla realtà più che all' artifizio.

A completare la riproduzione di tutto il sistema nervoso, tanto nella sua generalità che nella sua parziale disposizione per mezzo dei vari organi dei sensi, son destinate due statue, delle quali una ci mostra i vasi sanguigni arteriosi e venosi subcutanei come quelli linfatici iniettati, e la seconda presenta il decorso degli stessi vasi linfatici e sanguigni lungo tutto il corpo

umano; di più alcuni modelli degli organi respiratorii e digerenti. Una figura femminile, eseguita con ammirabile precisione ed ingegnoso lavoro, rappresenta nel suo complesso tutto il sistema nervoso, arterioso e muscolare delle diverse parti del corpo; ed altre tre figure di donna giacenti offrono per le aperte cavità toracica e addominale la vista del sistema circolatorio e specialmente il linfatico degli organi circolatorii, digerenti e respiratorii.

A proposito di questi organi varii e molteplici e complicatissimi e di quelli inservienti alle funzioni delle secrezioni, il Susini ha moltiplicato le sue preparazioni, che occupano tutta una sala e destano in chi le osserva il più grande interesse.

E perchè niente mancasse allo studio esatto e preciso dell'anatomia umana e dei fenomeni del corpo umano, quel preclarissimo ingegno raccolse in apposita sala quanto il genio e l'arte ha potuto fare di più sorprendente e mirabile per superare gli ostacoli che si presentavano agli studiosi, nell'indagine dei rapporti, della situazione e delle relazioni che hanno fra loro le varie parti del corpo; e più assai nello studio e nella conoscenza di certi fenomeni che nè l'occhio, nè la mano dell'anatomico possono rilevare. In questa sala dunque, che giustamente non sta aperta al pubblico per ragioni di pudore e di verecondia, vi si ammira nel centro una statua di donna — stimata l'opera più artistica e ingegnosa del Susini — la quale sebbene a primo aspetto presenti tutto l'esteriore intero e perfetto, pure se ne possono successivamente staccare le differenti parti che mostrano la cavità del torace e del basso ventre, per quindi esaminare la situazione relativa

dei visceri diversi, staccarli, disgiungerli, ed aprirli per conoscerne l' interna struttura. Con questa ingegnosissima figura e con altre preparazioni sezionate, è riprodotta sensibilmente la storia della formazione del feto, il suo sviluppo, la sua comunicazione con la madre, e tuttociò che ha relazione diretta e indiretta al parto naturale e preternaturale in tutti i suoi variatissimi casi.

Tralascio, per non dilungarmi troppo, di segnalare le altre molteplici preparazioni di anatomia comparata relative agli organi del gusto e dell' odorato e dell' udito tanto negli uomini che nel cane, nel gatto, nel bove, nella pecora ; del moto negli uccelli, della circolazione nei *chelonii ;* e la storia anatomica del *baco da seta ;* l' anatomia della *sanguisuga ;* ed altri meravigliosi lavori dovuti al genio del Susini e dopo di lui al Calenzuoli, al Calamai, al Lusini che gli successero e ne emularono la perizia e la scienza.

Ora se tutte queste ammirabili preparazioni ci rivelano la profondità delle cognizioni anatomiche di C. Susini, ci spiegano ancora il perchè della fama, onde era generalmente circondato il suo nome. Eppure egli onusto di tanta gloria, vivea quasi dimenticato da quelli che più avrebbero dovuto apprezzarlo ! Sorte comune, del resto, riserbata nel mondo a tutti quelli che lavorano davvero.

Sia per inesplicabile dimenticanza, sia per vile gelosia o malignità degli emuli o dei malevoli, il Susini non ottenne mai quella retribuzione equa e doverosa che il suo merito e il suo lavoro esigeva : egli, che per 40 anni spese l' opera sua a benefizio, a lustro, a decoro della sua Firenze, anzi a giovamento di tutta l' umanità, fu sempre considerato come un semplice lavorante, un

semplice impiegato del Museo! Credo non sia andato lungi dal vero chi opinò essere stato questo abbandono la causa di quell' abbattimento morale che lo portò poi all' insania e quindi alla morte.

Che si levi dalla moderna Firenze una voce riparatrice e faccia conoscere al popolo *quanto grande Uomo e quanto benemerito cittadino sia stato Clemente Susini.*

IV.

Il " Gesù Morto " del Susini in Vicchio di Mugello

Come nel 1306 a reprimere ed infrenare la superbia e la baldanza degli Ubaldini la Repubblica Fiorentina decretava l' erezione in Mugello del Castello di Scarperia, così nel 1324 " si cominciò per lo Comune di " Firenze a fare una nuova terra in Mugello presso " ove fu Ampinana e le terre che si erano acquistate " per lo detto Comune dai Conti e puosesi nome " Vico ". [1] Questo simpaticissimo Paesetto fu in origine eretto dai Fiorentini per difendere i loro possessi dalle prepotenze, che i Conti Guidi perpetravano al lato orientale del Mugello. Fu edificato sopra una ridente collina, che si prolunga tra il Muccione e l' Arsella, verso la Sieve. Ebbe figura parallelopipeda, come dice il Repetti, munito di torri agli angoli estremi, con due porte, [2] con una bella piazza nel centro e munito di tutto il bisognevole per reggere ad ogni assalto nemico. Nello spirituale dipendeva dalla Pieve di S. Cassiano in Padule ; finchè avendo Mons. A. Martini Arciv. di Firenze soppressa nel 1785 l' antica Pieve di Botena, rese autonoma la Chiesa di Vicchio, trasferendovi il titolo e la giurisdizione della suddetta Pieve e della Par-

---

[1] Giov. Villani - Lib. X, 273.

[2] Le Porte e le torri che ancora esistono sono state dichiarate monumenti nazionali.

rocchia di S. Giusto a Monte Sassi parimente soppressa.

Vicchio ha due chiese, la Parrocchiale ed un Oratorio intitolato a S. Filippo dove ha sede una pia Confraternita. La Parrocchiale era in principio una semplice Cappella, che fu poi dovuta ampliare pel crescere della popolazione: ma è a deplorarsi che i lavori d' ingrandimento fossero condotti senza riguardo alcuno all' euritmia delle parti ed alle leggi architettoniche; forse per ragioni di economia o piuttosto per soverchia indifferenza di chi avrebbe dovuto e potuto interessarsene. Non c' è dubbio; sia nelle Città che nei Paesi il primo monumento è sempre il Tempio, dove si raccoglie l' anima del popolo per temprarsi a fortezza, per elevarsi alle speranze del cielo, per attingervi i casti amori della virtù, l' entusiasmo alle opere belle, l' energie del vero patriottismo, e quello spirito di concordia e di fratellanza che accomuna i dolori e le gioie, i trionfi e le lotte, le sconfitte e le vittorie. Vorrebbe dunque l'utile del popolo e lo stesso decoro cittadino che il Tempio principale di una città o di un Castello fosse tale realmente da richiamare l' attenzione del popolo e da soddisfarne le esigenze dello spirito.

Ora, io debbo dirlo francamente, tutto questo manca in parte anche oggi alla Chiesa di Vicchio, per quella forma stravagante che vollero darle nel 1823. Ha la forma di due rettangoli riuniti fra loro ad angolo retto, quasi a modo di squadra; e ciò perchè l' antica Chiesuola, piccola e di forma rettangolare, non fu potuta ampliare nel senso della sua longitudine, causa le case confinanti e adese alla medesima che i proprietarii non vollero espropriare o cedere. Fu perciò ampliata sul lato sinistro con altro rettangolo più grande, che forma

attualmente la Chiesa propriamente detta, la quale consta di tre navate, due piccole e interrotte o divise da due altari a forma di Cappella, e della centrale più grande e sormontata da una cupola a volta a tutto sesto. La Chiesa è di ordine toscano.

Ha peraltro questo di buono ; una decorazione che all' eleganza ed alla ricchezza accoppia quella severa proprietà che a tempio cattolico si addice. Già era stata restaurata nel 1880 ; ma nel passato anno 1908 ricevè il suo presente assetto, che la rende meritevole di una visita per i lavori artistici eseguitivi dal noto e valentissimo artista prof. Galileo Chini di Borgo S. Lorenzo. Accenno ai principali.

Volle demolito il Battistero e due altari che ingombravano quello ch' io chiamava l' angolo più corto della squadra, e così questo fu ridotto allo stato di un atrio, per togliere all' insieme della Chiesa l' antica improprietà. In esso vennero collocati 4 quadri a tempera del pittore Ferdinando Folchi rappresentanti il 1.° la predicazione di S. Giov. Batta alle turbe ; il 2.° il Battesimo di Cristo ; il 3.° il rimprovero ad Erode ; il 4.° la decollazione del Santo. Nella parete a sinistra di detto atrio è da ammirarsi un B. Giovanni Angelico dipinto dal sullodato Chini. Nella Chiesa propriamente detta è degna d' osservazione, oltre all' ornato dell'abside, la Cupola che presenta un' illusione ottica sorprendente. Ha quattro figure rappresentanti la Fede, la Speranza, la Carità e l' eternità con ornamenti alla robbiana : arieggia lo stile del '400. Parimente robbiano è l' elegante Battistero, (anche questo, come la Cupola, del Chini) chiuso da pregevole cancellata in ferro battuto, lavoro e dono dei sigg. Fratelli Bianchi. Degno di nota

anche l' altar maggiore tutto in pietra ornato dal Chini delle sue apprezzatissime Ceramiche. [1]

Nè è da passarsi sotto silenzio una tavola pregevolissima, posta all' altare che rimane a destra di chi guarda l' abside ; rappresenta la Vergine seduta in alto trono, con in sul ginocchio sinistro il Bambino Gesù, ed ai lati, più in basso, S. Giov. Battista e S. Sebastiano Martire ; è attribuita a Fr. Bartolommeo Della Porta. Di faccia a questo vi è un altro dipinto ad olio parimente in tavola ; rappresenta la Madonna col Bambino ed alcuni Santi e devoti che pregano ; più in alto, in piccole figure, i 15 Misteri del Rosario ; è un dipinto abbastanza stimabile. Completano la Chiesa due altri altari, uno in fondo, di faccia all' Altar maggiore, con i sacri Corpi dei martiri Prospero e Cristoforo ; l' altro, che prospetta la porta principale, con una pittura ad olio rappresentante la B. V. delle Grazie, molto venerata dal popolo.

---

[1] A ricordo perenne di questi restauri fu apposta all' ingresso della Chiesa la seguente Memoria :

QUESTO TEMPIO
DA ORATORIO RESO VASTO E GRANDIOSO
NEGLI ANNI DAL 1823 AL 1827
DAL PIEV. DOMENICO CORSINI
COL CONCORSO UNANIME DEL POPOLO
FU RESTAURATO NEL 1880
E DI NUOVO NEL 1908
CON ABBELLIMENTI DI PITTURE E DECORAZIONI
OPERA DELL' ESIMIO PROF. GALILEO CHINI
DAL PIEV. GIOCONDO CASINI
COL GENEROSO E VALIDO AIUTO
DEL COMM. LEOPOLDO SPINELLI ED ESTER CORSINI
DEL CAP. ALBERTO E KATTY PERATONER
DEL MARCH. GERINO GERINI
DELLE FAMIGLIE PATRONE DEGLI ALTARI
GUIDI, SANTONI, STEFANELLI, NOVELLI, BORGHI E BONI
COLLE OFFERTE DI ALTRI GENEROSI OBLATORI
DELLA MAGGIORANZA DEL POPOLO VICCHIESE
E DEL MUNICIPIO

Vicchio ha pure una bella e vasta piazza, nel cui centro sorge un bel monumento in bronzo [1] a Giotto di Bondone, che si vuol nato nelle vicinanze del Paese ; un bel palazzo scolastico, eretto in quest' anno e costruito secondo tutte le esigenze moderne dell' igiene e della edilizia ; il Teatro, piccolo ma elegante ; e nei dintorni pittoreschi e gai, splendidi e graziosi villini. La popolazione, laboriosa, gentile, quieta e pacifica, arriva in tutto il Comune a circa 12,000 abitanti. In questi ultimi anni si è costituito in Vicchio un Comitato permanente, cui hanno aderito anche molte spiccate personalità di tutta Italia, per erigere un altro monumento al concittadino illustre Fr. Giovanni Angelico, detto da Fiesole. Mi auguro di veder quanto prima attuato questo veramente patriottico progetto. [2]

---

[1] Il monumento è di Italo Vagnetti, fuso dal Galli.

[2] Il monumento dovrebbe sorgere nell' elegante e vasto piazzale che s' intitola al nome del virtuoso Domenicano. Vi si accede dalla piazza Giotto per una breve via, aperta or non è molto presso il palazzo del Comune, con la demolizione di alcune case che ne precludevano il passo ; tra le quali la modesta casetta ove ebbe i natali il grande Pittore, che alla severità del Claustrale seppe congiungere il più grande amore all' Arte, nella quale apparve e fu realmente insuperabile. A ricordo di Lui e di Benedetto, suo fratello di sangue e di religione e come Lui valente e celebrato artista, nella facciata del palazzo comunale, prospiciente la nuova via, fu apposta nel 1901 la seguente epigrafe :

IN UMILE CASETTA POI DEMOLITA
DI QUESTA STRADA
NACQUERO SULLA FINE DEL XIV SECOLO
I FRATELLI
GIOVANNI L' ANGELICO E BENEDETTO
GLORIE D' ITALIA
DELLA RELIGIONE E DELL' ARTE

VIII SETTEMBRE MDCCCCI.

Dissi più sopra che Vicchio, oltre alla Chiesa parrocchiale superiormente descritta, ha un' altra chiesuola dentro le sue mura, e precisamente a sinistra del Corso appena entrati da Porta B. S. Lorenzo : è il cosiddetto Oratorio della Compagnia. Come rilevasi dai Capitoli della Compagnia stessa, venne eretto nel 1798, (essendosi dovuto abolire quello della SS. Annunziata, dove la detta Fraternita teneva le sue adunanze); questo nuovo Oratorio era destinato al Ven. Simulacro del " Gesù Morto " che in quell' anno appunto era stato commesso al celebre artista Clemente Susini.

I Vicchiesi avevano sentito parlare con entusiasmo di questo artista, che vivea nascosto nelle sale della cosiddetta Specola di Firenze, ma che pure era conosciutissimo per i molti lavori artistici da lui eseguiti, non solo nel Museo, ma eziandio in varie chiese della Toscana. (Ed infatti sappiamo che molte Parrocchie del Fiorentino e del Pratese hanno dei simulacri in cera, Gesù Bambini, Gesù morti, Crocifissi, ecc : che attribuiscono al Susini, ma che io non descrivo, perchè non ho potuto vederli). Se ne invogliarono ancor essi, e vollero un qualche capolavoro da Lui.

Questa Compagnia dunque, che s'intitolava già fin dalla sua fondazione dal SS. Sacramento, in detto anno 1798 volendo ampliare la sfera della propria azione, e aggiungere alle opere di culto e di pietà ancor quelle esterne di misericordia e di carità cristiana verso gl' infermi e i defunti, aggiunse al titolo antico anche quello di *Gesù Morto ;* e si chiamò Confraternita del SS. Sacramento e di Gesù Morto. Fu in questa innovazione che decisero i Confratelli di procurarsi un Simulacro che rappresentasse appunto il Morto Redentore : quasi per indicare

che, nella morte di Lui e nel pensiero della sua divina carità, ha vita tuttociò, che può alleviare le miserie umane.

Eletti alla esecuzione di tale progetto furono il P. Niccolò Casini, Giuseppe Guidi e Giuseppe Giovannini, il quale ultimo, nella sua condizione di Medico Chirurgo allo Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, era legato d' intima amicizia all' illustre Susini. Essi dunque si portarono a Firenze con la massima sollecitudine, ed eseguirono la commissione ricevuta presso il nostro Clemente, il quale l' accettò di buon grado, e con la consueta sua perizia puntualmente la eseguì. Il 3 Ottobre dello stesso anno 1798 il lavoro era compiuto. Ma prima di portarlo a Vicchio, ambirono quei buoni Terrazzani ad un privilegio, ad una gloria non comune.

Trovavasi in quel tempo alla Certosa di Firenze il Sommo Pontefice Pio VI, che, strappato dai Francesi alla sua Roma, pagava con mille torture, con l' esilio, e poi con la morte, che lo aspettava a Valenza, la propria fortezza apostolica. I Vicchiesi, deputati a ricevere dal Susini il Simulacro del Gesù Morto, vollero renderlo più venerando, facendolo benedire dal S. Padre. Ed infatti, con felice pensiero, il 3 Ottobre una deputazione di 12 Confratelli portatasi a Firenze, sborsò al Susini il prezzo convenuto, [1] ricevè da lui il Simulacro

---

[1] La spesa sostenuta fu di scudi 147 e lire 4 in moneta toscana ; come risulta dalla seguente nota posta dentro l' urna contenente il Gesù Morto :

" Fu fatto dal celebre artefice Clemente Susini — fu " benedetto nella Certosa di Firenze dal Sommo Pontefice " Pio VI, a dì 3 Ottobre 1798 — costò con la sua cassa " di cristallo scudi 147 e lire 4 — e la presente urna fu " di nuovo fatta sotto il governo (della compagnia) di Pa-

e lo portò alla Certosa, scongiurando que' buoni Monaci a far sì che il S. Padre si degnasse benedirlo ed arricchirlo di una qualche indulgenza. Il Sommo Pontefice annuì di buon grado, ricevè in udienza la deputazione, ammirò il bel lavoro del Susini, volle conoscerne l' autore - cui fu largo dei migliori encomî - e di privilegi singolari volle arricchire il venerando Simulacro. Quindi i dodici signori deputati processionalmente trasportarono a Vicchio il prezioso lavoro, che posto prima nell' antica Compagnia della SS. Annunziata, fu poi nel 1812 collocato sopra l' altare del nuovo Oratorio, la cui costruzione, come dissi, era stata incominciata nel 1798. (1)

Non è a dire l' entusiasmo dei Vicchiesi per un sì

" squale Santoni, Camarlingo Stefano Santoni — La mede-
" sima costò L. 196 e soldi 11

16 Giugno 1827. "

(1) Dell' udienza e benedizione del S. Padre vollero i Vicchiesi tenerne eterna memoria ; e nel Libro dei Capitoli della loro Confraternita apposero questo ricordo :

" A dì 3 Ottobre 1798

" La mattina di detto giorno il dott. Giuseppe Guidi
" deputato, in compagnia del Sacerdote Luigi Savi, uni-
" tamente a otto Confratelli della Confraternita presentò
" nella Certosa di Firenze al Sommo Pontefice Pio Sesto
" il Simulacro in cera al naturale, il quale, dopo averlo
" attentamente considerato e lodato di propria mano lo bene-
" disse, ed ammise al bacio del piede quanti si trovarono
" presenti a detta benedizione.

" In fede :

" Io dott. Giuseppe Guidi fui testimone a quanto sopra. M. P.
" Io P. Luigi Savi fui testimone a quanto sopra. M. P.
" Io Stefano Bianchi fui testimone a quanto sopra. M. P.
" Io Antonio Cantini testimonio. Mano propria ".

splendido simulacro! Fin d' allora lo giudicarono un vero tesoro, e le feste che allora si celebrarono, e il culto, onde per più di un secolo l' hanno circondato ci dicono ancora quant' essi si reputino felici di possedere quel singolare lavoro. E giustamente; perchè sia dal lato artistico, sia dal lato religioso è addirittura una opera di sorprendente bellezza.

Il simulacro rappresenta Gesù morto tolto dalla Croce e disteso sopra un pannolino; è al naturale, e misura circa un metro e settanta centimetri. La sua posizione è delle più naturali; il capo posa sopra un cuscino; la faccia, esprimente un sommo abbandono ed insieme una tranquillità al tutto divina, volgesi alquanto sulla destra spalla, quasi in atto di voler esprimere o communicare qualche cosa di segreto e d' intimo al riguardante. Ha le labbra socchiuse, gli occhi quasi interamente aperti; ma quello sguardo, che direi più di vivente che di persona morta, ha una tal finissima, delicata espressione, che non può a lungo fissarsi senza subirne una profonda commozione. Il braccio destro è abbandonato con massima naturalezza lungo il corpo; il sinistro egualmente disteso ha il gomito poggiato in terra e la mano, mezzo contratta nella parte interna, che poggia abbandonata sul femore. Il torace sollevato alla sommità, e assai depresso alla base, sembra attestare gli angosciosi affanni di una prolungata agonia. Il costato presenta una larga ferita, vermiglia ancora e sanguinante, ma di tanta verità che ti sembra vedere ad ogni momento uscirne fiotti di sangue.

Degna d' osservazione è la palma delle mani, che per la contrazione dei muscoli e dei nervi rivela tutto lo strazio che dovette patire Gesù nell' atto della crocifissione e più

nelle tre ore che pendè dalla croce, sorretto unicamente dai chiodi: poche volte ho veduto nei crocifissi espresso così bene lo strazio, cagionato dal peso del corpo pendente dai chiodi, come in questo Gesù Morto del Susini. Le venature poi che nella faccia, nel collo, lungo le braccia e nelle gambe traspariscono, le proporzioni tra i varii membri e in tutto il corpo, la legge dell' euritmia delle parti, la contrazione degli arti inferiori rivelano nel Susini un senso e un criterio artistico veramente superiore. Sulla spalla destra vedesi la dolorosa piaga, di cui parla S. Bernardo, piaga profonda in cui si vede asportato un brano di pelle e di carne, cagionata a Gesù dal peso della Croce lungo il tragitto da Gerusalemme al Calvario.

Ma dove, a mio giudizio, risalta maggiormente il genio e il pregio singolare del Susini è nell' ispirazione che ha saputo dare al volto del suo Gesù morto. Quegli occhi che ti si fermano in viso hanno tale eloquenza emozionante che tu non puoi reggerne a lungo lo sguardo penetrante. Se poi dalla considerazione degli occhi passi subitamente a mirarne quelle labbra livide e paonazze, quella bocca semiaperta che, come già ho detto, sembra volerti dire qualche cosa di tenero e di amoroso, tu non puoi reggere più oltre; ma soggiogato come da una forza divina sei costretto a inginocchiarti ad adorarlo; e se anche non credi non puoi non commuoverti. Perchè, quel volto non è il volto di un morto, ma di un moribondo: tutto il resto del sacro Corpo è veramente morto, ma il volto no, assolutamente no. Fissandolo con attenzione ti pare di coglierne il respiro supremo affannoso; quelle pupille che teneramente ti guardano, e quella lingua che sembra muo-

versi ti dicono ch' egli è vivo. Ho visto il Gesù morto nel gruppo di *Michelangelo;* ho meditato su quello del Duprè nella sua ammirabile *Pietà;* tanti altri ne ho visti e nelle chiese, e al Verano di Roma, allo Staglieno di Genova, al Monumentale di Milano, alla Certosa di Bologna ; ma quelli sono veramente morti ; morte le membra, morto lo sguardo, di morto le labbra, la posa, la rigidità. In questo del Susini niente affatto : se, come avvertivo più sopra, il corpo è di morto, il volto è di persona vivente ; è questa l' impressione che se ne riceve guardandolo dall' alto in basso. Perchè questa apparente anomalia di una faccia vivente in un corpo morto ?

Manifesto candidamente un mio pensiero. La dottrina cattolica insegna che in Gesù Cristo l' umanità fu sempre avvivata dalla Divinità, la quale mai si separò dal corpo, neppure nei tre giorni che giacque nel sepolcro ; di maniera che noi dobbiamo credere che nella morte di Cristo l' anima di lui realmente si separasse dal corpo — nel che propriamente consiste la morte — ; ma che questo corpo e questa anima, per quanto tra loro separati, erano e rimasero pur sempre uniti sostanzialmente e ipostaticamente al Verbo. [1]

---

[1] Nel Concilio di Calcedonia fu definito : *Omnes docemur... unum eumdemque Christum.... in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter agnoscendum...* — E nel Concilio Toletan XI si legge : *In Filio Dei duas credimus esse naturas, unam divinitatis alteram humanitatis, quas ita in se una Christi persona univit, ut nec divinitas ab humanitate nec humanitas a divinitate possit aliquando seiungi.* — E più chiaramente S. Leone Magno (Serm. 17 de Passione) : *in tantam unitatem Dei et hominis natura convenit, ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disiungi.*

Ora dietro questo principio della fede cattolica, chi mi vorrà proibire di credere che l' artista nell' effigiare Cristo morto abbia voluto esprimere in lui la presenza della Divinità ? questa presenza egli non poteva in altro modo manifestarla, che dando al suo volto l' espressione della vita. Credo dunque di poter affermare che non un' anomalia, ma sibbene un alto senso teologico si riscontri nella faccia dell' ammirabile simulacro di Clemente Susini ; quel volto, artisticamente perfetto, ci dice un' infinità di cose, il supremo dolore di un' agonia prolungata, l' amore, la rassegnazione, la spontaneità di tanto patire, e più che tutto la presenza della Divinità che quel corpo avvivava e a quel patire dava l' eloquenza di un amore infinito.

Se questo Gesù Morto dunque si può dire prova non dubbia del valore artistico del Susini, devesi pure anche riguardare come il prodotto di un senso perfettamente, profondamente cristiano, e di un' anima sensibilissima, nobile, delicata. La perizia anatomica e fisiologica e artistica dell' incomparabile Modellatore si ammiri nelle sue cere famose del Museo Fiorentino ; quì in questo Gesù Morto si riconosca la profonda pietà dell' autore e una creazione splendida, magnifica del sentimento religioso. Il *Gesù Morto* del Susini è una novella prova di quell' influenza che il culto cattolico esercita nelle arti belle, ed una volta di più dimostra quanto la fede elevi l' intelligenza ed accenda la scintilla del genio.

Altri lavori del Susini ho trovato in varie Chiese, e sempre raffiguranti il Divin Redentore deposto dalla Croce : accenno di volo al Gesù Morto della Pieve di Fagna e ad un altro che conservasi nella Certosa di

Firenze. Ma per quanto siano lavori di altissimo pregio, credo che non raggiungano l' artistico valore di quello di Vicchio.

Il primo fu commesso da Michele di Pietro Pini al nostro Susini che lo terminò nel 1805. Si differenzia dal Gesù morto di Vicchio in questo, che quello di Fagna è veramente morto, dall' occhio semichiuso vitreo, col braccio e la gamba destra perfettamente allungati e distesi, col capo piegato alquanto verso la spalla sinistra, e con le mani ed i piedi irrigiditi affatto ma non contratti. Ha la faccia spirante una calma, una soavità di paradiso; ma non possiede quel fascino che davanti al simulacro di Vicchio ti pervade l' anima e completamente ti soggioga. Ad onta di ciò è sempre un lavoro pregevole e di valore indiscutibile. Peccato! che per incuria e negligenza di chi lo ha tenuto fin quì in custodia, sia tanto deteriorato da perdere molta della sua originaria bellezza. E' tenuto dentro un' urna umilissima sotto l' altare di una modesta cappella nella navata sinistra della Chiesa; ed è cosa desiderabile che da quì in avanti abbiasi verso di lui un maggior riguardo, tanto per le esigenze dell' arte quanto per le ragioni della pietà popolare.

L' altro ottimamente e gelosamente conservato, trovasi custodito da un' urna di cristallo nello studio particolare del P. Priore della Certosa di Firenze; ed è alla cortesia, alla obbligantissima gentilezza di quel Venerando Monaco ch' io debbo la sorte d' averlo potuto a lungo e comodamente contemplare. E' piccolo di dimensioni, ma splendido addirittura per i suoi artistici pregi. Si può dire una copia fedele del Gesù Morto di Vicchio: la stessa vita nell' occhio, l' iden-

tica penetrazione dello sguardo, la stessa perfezione plastica, la medesima contrazione delle mani e dei piedi... insomma perfettamente eguale. Si crede che i Padri Certosini lo commettessero al nostro Clemente, quando i Vicchiesi presentarono a Pio VI nella Certosa il loro Gesù Morto.

Parimente nella Chiesa di S. Domenico a Prato, e precisamente sotto l' Altare presso la Sacrestia trovasi un altro Gesù Morto piccolissimo, ma di un pregio e di un valore non dubbio. Non reca alcuna iscrizione, nè ho trovato alcun documento che lo riguardi; ma basta fissarlo attentamente per dirlo opera del Susini, o almeno della sua Scuola: come della stessa Scuola è un altro Gesù Morto posseduto dai Cappuccini di Montughi presso Firenze.

Di altri lavori taccio; ma chi ne possedesse e volesse darmene contezza, acquisterebbe un doppio diritto alla mia riconoscenza, comunicando le notizie che possiede, intorno a Clemente Susini ed a' suoi lavori, all' Editore di quest' umile lavoretto.

86-B16714

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01114 6079

B.U.R.
15003

PER COMMISSIONI RIVOLGERSI AL SIG. PIEVANO DI VICCHIO DI MUGELLO (FIRENZE).

MAZZOCCHI MCMX
OFFICINA TIPOGRAFICA MUGELLANA
BORGO S. LORENZO MUGELLO